

## SIDERURGIA

# FALCK, LA POLITICA DEL CARCIOFO

Il risanamento del gruppo milanese sarà un banco di prova della politica industriale. Intanto Alberto Falck, incerto tra Bagnoli e obbligazioni convertibili, dovrà fare i conti con le decisioni del Consiglio Cee del 26 luglio mentre già emerge lo scenario delle chiusure della legge 193 bis in gestazione

**A**lberto Falck, in queste settimane, preferisce tacere. Né lui né il cugino Giorgio né altri membri della famiglia hanno presenziato agli incontri con la Fim. Il direttore generale Cortenuova e il condirettore Luca Capraro, giovane emergente ex Gepi cognato dello scienziato Felice Ippolito, lasciano ai sindacalisti il compito di dettare alle agenzie di stampa notizie e indiscrezioni sui piani della Falck. Eppure, per la prima volta nella sua storia più che centenaria, la prestigiosa dinastia dell'acciaio italiano si trova a veleggiare tra scogli assai più infidi di quelli doppiati a metà anni Sessanta quando riuscì a riguadagnare il mare aperto grazie a una severa riduzione del personale da 16 mila a 11-12 mila dipendenti.

Certo, le Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck possono essere paragonate a un grande galeone, costruito con buon legno e tanta pazienza da quando, 80 anni fa, la Ferreria di Dongo venne fusa con quella di Vobarno e cominciò la costruzione del complesso di Sesto S. Giovanni dove ogni stabilimento venne battezzato evocando risonanti significati morali: «Vittoria», «Concordia», «Unione». Ma il nocchiero sa bene che 600 miliardi di debiti possono alzare onde tali da far sobbalzare anche un grande galeone, a maggior ragione se il cielo resta pieno di nubi e la rotta non è ancora decisa davvero. Tanta cautela si giustifica anche con la acuta attenzione con cui altri naviganti guardano alla Falck: a Sesto S. Giovanni si è aperta infatti una partita esemplare. È giunto il momento di provare a ricostruire la posta in gioco.

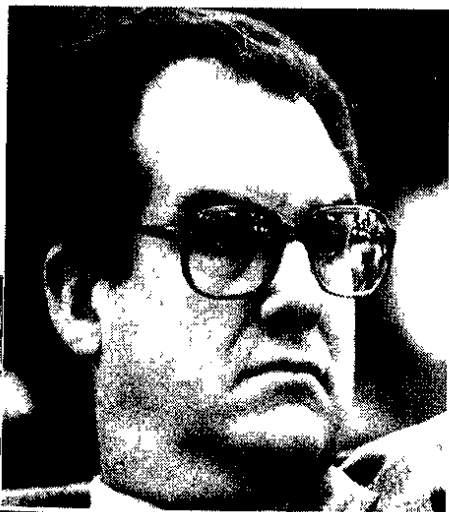
**I «grandi» di Milano.** Cardinali impegnati a dialogare con il cardinal Martini

sul dilemma tra fede e profitto (Alberto Falck è presidente lombardo dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti), da sempre assai influenti nella Milano che conta, Alberto, Giorgio e Federico Falck sono impegnati a dimostrare che la loro generazione saprà temprarsi nelle difficoltà. Dal buon successo di questa prova dipende in larga misura la geografia dell'acciaio italiano degli anni Novanta, in particolare per quanto riguarda i rapporti tra pubblico e privato. Benché non più alla moda nell'epoca del *chip*, la vecchia siderurgia resta uno dei terreni privilegiati su cui verrà sperimentata la politica industriale.

Le esercitazioni sono già cominciate nel settore dei tubi attraverso gli incroci azionari con Arvedi, l'industriale cremonese entrato nella Rizzoli-Corriere della Sera, e la Dalmine e con il consorzio di salvataggio della Fit Ferrotubi di Sestri Levante e Corbetta. Ma quando verrà il bello entreranno in scena la Nuova Italsider, Altissimo, Darida, i poteri locali lombardi e campani, le banche (Arcuti o Cuccia?). Sul tappeto, ormai, sono pronte due ipotesi per risollevarne le sorti del gruppo. Entrambe denunciano pro e contro assai precisi.

**La tentazione del Sud.** La prima ipotesi vuole la Falck a Bagnoli. Come è noto, la Ceca ha autorizzato l'altoforno napoletano a marciare al ritmo di 1,2 milioni di tonnellate l'anno. Meno di quanto serva ad accantonare gli ammortamenti. Per l'85, la Nuova Italsider perderà 170 miliardi. Se continuerà così, Bagnoli divorerà 300 miliardi nell'86. Il pareggio sarebbe invece possibile, secondo la Finsider, se la produzione salisse almeno a due milioni di





In corso Matteotti, a Milano, ha sede la direzione del gruppo Falck. A sinistra, Alberto Falck. Qui sotto, Giorgio Falck. I due cugini hanno preso in mano da pochi anni le redini dell'acciaio di famiglia



tonnellate l'anno. Ma la Ceca potrebbe non mettere i bastoni fra le ruote solo se qualcuno acconsentisse a chiudere impianti per le equivalenti capacità produttive aggiunte a Bagnoli. La Falck sembrava disposta a smantellare il treno a nastri di Sesto S. Giovanni e il relativo forno elettrico, 700 mila tonnellate di capacità produttiva in tutto. Questa drastica «potatura», che probabilmente avrebbe comportato una riduzione di personale maggiore rispetto a quella di 2.300 unità già comunicata alla Fim, sarebbe stata tuttavia ricompensata con i premi della terza legge degli smantellamenti siderurgici che il ministero dell'Industria ha già ventilato in Comunità indicandone in 550 miliardi il fabbisogno finanziario. Come vedremo, per l'operazione Falck-Bagnoli sarebbero a disposizione circa 350 miliardi.

Quanto alle forme dell'integrazione, Alberto Falck è sempre stato assai possibilista o compartecipazione azionaria o, come è emerso poi, un accordo commerciale pluriennale a prezzi garantiti e convenienti come può pretendere un supercliente disposto a ritirare 700 mila tonnellate di acciaio grezzo l'anno.

I vantaggi di una simile soluzione sarebbero risultati evidenti: una massiccia iniezione di liquidità, una fornitura assicurata di semilavorati d'alto forno, il favore del sindacato nazionale e delle Partecipazioni statali che sperano di disinnescare la mina Bagnoli.

Ultimo aspetto, ma certo non il meno importante, sarebbe la disponibilità di immense aree a Sesto S. Giovanni. Basti pensare che lo stabilimento Unione occupa

935 mila metri quadri dei quali 336 mila coperti. Sul possibile riutilizzo di questa colossale risorsa immobiliare è già stato chiesto un primo parere alla Riconversider. La cosa è in mano al vicepresidente operativo, Giancarlo Longhi. Ma che diranno i sindacati milanesi? Che farà la giunta rossa dell'ex Stalingrado d'Italia?

**Il modello belga.** A tenere calme le acque, per ora, ci hanno pensato i dirigenti Falck i quali, nell'incontro del 4 luglio, hanno annunciato la caduta di ogni interesse per Bagnoli e la contemporanea decisione di mantenere in funzione l'Unione. Alla prudenza della Fim milanese hanno fatto riscontro le prime impennate di quella nazionale. Paolo Franco, comunista della Fiom, e Agostino Conte, socialista della Uilm, si domandano polemicamente che cosa avverrà ora di Bagnoli. In quel primo giovedì di luglio, infatti, aveva preso corpo la seconda ipotesi di salvataggio prospettata peraltro dallo stesso Alberto Falck nel suo ultimo intervento pubblico, tenuto all'assemblea di bilancio del gruppo una settimana prima nei saloni del Banco di Roma a Milano.

Invece di puntare ai quattrini della probabile terza legge di smantellamento, Alberto Falck aveva suggerito la possibilità di un aiuto dello Stato nel caso fossero emesse obbligazioni convertibili. I dirigenti del gruppo hanno spiegato alla delegazione sindacale composta dai nazionali Franco, Conte e Paolo Forner che il Governo avrebbe dovuto conferire alla società milanese 300 miliardi a titolo di risarcimento per le turbative di mercato provocate dalle continue ricapitalizzazioni della Finsider (11 mila miliardi in tre anni) che avrebbero spiazzato la concorrenza privata. Di più, ufficialmente, non è stato detto.

Negli ambienti siderurgici si sostiene che al mondo, a ben vedere, non c'è molto da inventare. E fra i dodici *partner* della Cee c'è già un precedente che sembra tagliato su misura per il caso Falck. Si tratta del salvataggio della Cockerill-Sambre (da cui proveniva il visconte Davignon, gran *patron* della siderurgia Cee prima di essere sostituito dal tedesco Narjes). Lo Stato belga ha risolto i gravissimi squilibri finanziari della Cockerill sottoscrivendo obbligazioni convertibili in azioni di risparmio, giusto per non ottenere il diritto di voto e non nazionalizzare il colosso dell'acciaio fiammingo.

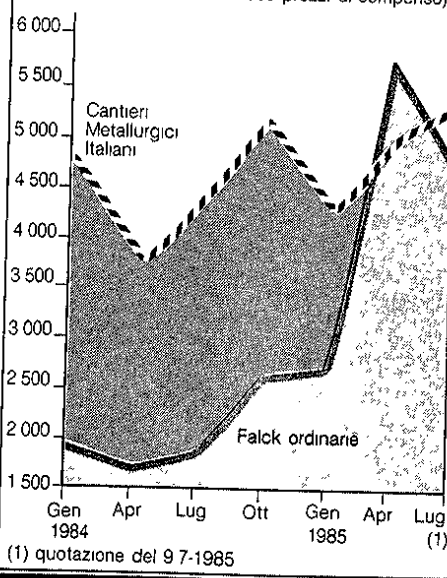
Che cosa potrebbe fare Roma? Pensare a un intervento tramite la Finsider appare, allo stato dell'arte, fuor di luogo, non fosse altro che per la scarsa liquidità della holding dell'acciaio pubblico e per il contrasto su Bagnoli. Più verosimile sarebbe se

a sottoscrivere le obbligazioni fossero dei consorzi bancari guidati dall'Imi o da Mediobanca. Lo Stato interverrebbe poi con contributi in conto interesse utili a creare la convenienza per le banche a sottoscrivere le obbligazioni e per la Falck a emetterle. Naturalmente l'operazione avrebbe lo scopo di consolidare l'intero indebitamento del gruppo. La Falck sarebbe pronta ad approfittare del modello belga essendo quotata in Borsa. Qualche ostacolo potrebbero invece incontrare quelle società le cui azioni non sono sul mercato.

I vantaggi di questa seconda soluzione appaiono molto «milanesi» tutti tranquilli (nonostante le riduzioni di personale) a Sesto S. Giovanni, nessuna lesione dell'immagine storica della dinastia, riequilibrio finanziario comunque raggiunto. Non bisogna infatti dimenticare che i dirigenti della Falck hanno annunciato al sindacato anche alienazioni di immobili e partecipazioni per 600 miliardi. Si sa che la stessa sede milanese di corso Matteotti, valutata 50-60 miliardi, potrebbe venir ceduta. Il

### ACCIAIO E CANTIERI IN BORSA

(andamento delle quotazioni presso la Borsa valori di Milano del titolo Falck ordinaria e Cantieri metallurgici italiani, nel 1984 e 1985 prezzi di compenso)



18 luglio l'assemblea della Sondel, la controllata cui sono state conferite le centrali idroelettriche, deciderà di chiedere la quotazione in Borsa offrendo in opzione e basso prezzo a dipendenti e pensionati Falck il 30 per cento. La casa madre ne ricaverà 90 miliardi. Altri potranno venire se la quotazione di questa matricola del listino guadagnerà terreno. Tra le partecipazioni incedibili (lo ha confermato Alberto Falck in assemblea) c'è invece il 18% della Franco Tosi a suggello della rinnovata alleanza con Pesenti la cui Italmobiliare controlla il 24% della Falck.

Ma opporre un gran rifiuto su Bagnoli potrebbe creare anche gravi difficoltà. E qui il discorso si allarga un po'.

**L'oste Narjes.** Il pericolo, infatti, è quello di fare i conti senza l'oste. Il commissario Narjes è un partigiano del libero mercato e vorrebbe cancellare il codice degli aiuti già con la fine dell'87. La Falck deve sperare che il Consiglio dei ministri della Cee, in calendario il 26 luglio a Bruxelles, offre almeno un paracadute per ad

## UNA DIGA PATRIMONIALE CONTRO LE PERDITE

**D**a quattro esercizi la Falck non è nelle condizioni di remunerare il capitale sociale, dopo una continuità che durava dal 1946, il dividendo non è stato distribuito nel 1945 a seguito delle gravi distruzioni belliche. La società, al pari delle altre aziende del settore, si trova ad affrontare la lunga crisi dell'industria siderurgica a livello mondiale, che non ha precedenti e investe aspetti strutturali. Le conseguenze di tale situazione si fanno sentire pesantemente sul bilancio Falck: la gestione 1981 si era chiusa in pareggio, dopo aver acquisito al conto profitti e perdite risultati straordinari positivi per 40 miliardi, quella 1982 ha accusato invece una perdita di 6,2 miliardi, dopo plusvalenze patrimoniali per 70 miliardi, quella 1983 registrò un disavanzo di 7,3 miliardi e, anche in questo caso, tenendo conto di proventi di natura straordinaria per 98 miliardi. Infine, il bilancio al 31 dicembre 1984, approvato nei giorni scorsi dagli azionisti, presenta un risultato negativo di 2,2 miliardi, dopo aver accreditato al conto economico proventi straordinari positivi per 131 miliardi. Nei primi 5 mesi della gestione in corso, i conti risultano in rosso per 40 miliardi. In previsione di un esercizio 1985 ancora difficile, la società si è premunita rinviando alla gestione in corso parte della plusvalenza derivata dallo scorporo delle attività elettriche dei 181 miliardi scaturiti da tale operazione, 148

miliardi sono stati attribuiti alla gestione 1984 e 33 miliardi all'esercizio 1985. Quest'ultimo contabilizzerà inoltre il completamento della vendita della partecipazione del 50% nella Sae - Società Anonima Elettificazione al Tecnomasio Italiano Brown Boveri. Nel dicembre 1984 infatti è stata ceduta a tale società una prima quota del 14% del capitale per 28 miliardi, il 10 dicembre 1985 verrà trasferito l'ulteriore 36% contro versamento di 72,4 miliardi. In totale l'intera operazione Sae ha apportato o apporterà nelle casse della Falck 140 miliardi.

**Forza patrimoniale.** Le cifre in ordine ai disavanzi di questi ultimi anni sono impressionanti e avrebbero costretto qualsiasi altra azienda a portare i libri in Tribunale. La Falck invece, grazie alla sua solidità patrimoniale, è in grado di resistere, valorizzando risorse interne e cedendo attività non strettamente legate al ciclo produttivo di base. Peraltro l'azienda non si preoccupa solo dell'aspetto finanziario della crisi dal momento che affronta la situazione con decisione e coraggio, concentrando i propri sforzi nelle innovazioni dell'attività siderurgica. Nel 1984 ha smantellato un forno e 2 presse a estrusione, riducendo la capacità di produzione di acciaio grezzo di 130.000 tonnellate/anno e di 98.000 tonnellate di tubi senza saldatura. A fronte di tali smantellamenti lo Stato ha erogato, in base alle leggi vigenti, contributi per

38,7 miliardi che la società ha accantonato in apposito fondo e quindi influenti agli effetti del conto economico. Anche le plusvalenze derivate dall'operazione Sondel non sono state totalmente fagocitate dalla perdita, dal momento che 80 miliardi sono stati destinati al fondo plusvalenze da reinvestire. Da rilevare ancora che ad ammortamenti sono stati stanziati 88,1 miliardi (contro 37,4 miliardi del 1983) di cui 39,8 miliardi integrativi. Nel 1984 la Falck ha effettuato investimenti in nuovi impianti per 49 miliardi, portando avanti quelle innovazioni tecnologiche che nel 1984 hanno permesso di colare in continuo il 93,3% dell'intera produzione con l'eliminazione di una fase intermedia di lavorazione e con notevoli risparmi energetici. La società è stata in grado di conseguire recuperi di produttività, anche se altri passi dovranno essere compiuti in tale direzione. Comunque, mentre nel 1983 il costo del lavoro aveva assorbito il 115,6% del valore aggiunto (e cioè il margine a disposizione dell'azienda), nel 1984 l'incidenza è diminuita al 96,8 per cento.

**Minor costo del lavoro.** Il personale in forza risultava a fine 1984 di 7.093 unità, con una riduzione del 17% sulla gestione precedente. Purtroppo la società dovrà ridurre la forza lavorativa di ulteriori 1.300 unità.

Nel 1984 la Falck ha prodotto 1.006.661 tonnellate di acciaio grezzo (+

dolcire l'atterraggio sul libero mercato dopo tanti anni di interventismo statale. Forse le difficoltà della Arbed e la mancata fusione tra Kloeckner e Krupp potrebbero ammorbidire i tedeschi. La Commissione, riunita mercoledì 10 luglio a Lussemburgo in preparazione del vertice del 26, ha fatto balenare una prosecuzione, sia pure meno generosa e più mirata, degli aiuti Narjes, comunque, punta a liberalizzare le produzioni di alcuni -lunghi- già con l'anno prossimo. Ma, intanto, gli Obiettivi generali acciaio 1990 non lasciano troppi margini.

La Comunità è pessimista sulla domanda mondiale di acciaio nei prossimi anni. Anche se al comitato consultivo avevano deciso di mantenerla segreta, la stima sul saldo decrescente delle esportazioni comunitarie è ormai di dominio pubblico. 5,25 milioni di tonnellate nell'ipotesi più triste (ma più attendibile) nel '90 contro i 10,3 dell'83. Che i Dodici debbano rinunciare ad altri 24 milioni di tonnellate di capacità non pare dubbio. Lo stesso presi-

## OBIETTIVI '90 PER L'ACCIAIO ITALIANO

(gli smantellamenti necessari per fasce di prodotto per ottimizzare l'utilizzo degli impianti, in migliaia di tonnellate)

Prodotti	Pmp '82	Pmp '85	Chiusure ex 193	Utilizzo impianti 1985 (%)	Nuove chiusure	Pmp '86	Utilizzo impianti '86 (%) (1)
Travi	1 471	950	521	45,6	395	555	78
Vergella	4 278	2 627	1 631	59,7	500	2 127	75
Tondo	8 125	4 871	3 254	65,02	871	4 000	79
Laminati	4 253	3 813	440	41,7	1 270	2 543	77
Totale	18 127	12 261	5 846	58,2	3 036	9 225	77

(1) a parità di produzione 1984

dente dell'Isa, Roberto De Miranda, nell'incontro del 25 giugno con Narjes, lo ha riconosciuto. Ma come ridurre? È questo l'interrogativo che angoschia sia l'Assider. Prevarrà la selezione naturale della specie per tutti, per nessuno o per

alcuni? Gli Obiettivi '90, infatti, cominciano con il differenziare gli abbattimenti per gamme merceologiche. L'ulteriore suddivisione per nazione sarà oggetto di trattativa tra i Governi. Ma negli ambienti siderurgici i conti sono stati già fatti (vedi ta-

11,5%), di cui 303 873 tonn di acciai speciali corrispondenti al 30,2% dell'intera produzione. Grazie alla qualità dei prodotti, la Falck è stata in grado di esportare 237 269 tonn. (+ 50,3%) per un importo in valore di 217,3 miliardi, pari al 27,8% del fatturato globale di 780,8 miliardi. Il saldo valutario export/import risulta positivo di 56,6 miliardi, nonostante il notevole rincaro di oltre l'80% nei prezzi dei rottami.

Nello stato patrimoniale le immobilizzazioni tecniche della Falck, che tengono conto degli investimenti dell'esercizio e degli scorpori delle attività elettriche, risultano in bilancio per 236 miliardi, la copertura media in termini di ammortamenti è del 75,8 per cento. La società possiede partecipazioni azionarie per 382 miliardi, che hanno fruttato dividendi per 12,6 miliardi, esse sono costituite per 204 miliardi dal 99,99% della Sondel, per 44 miliardi dal 77,19% della Cmi, per 46 miliardi dal 18,47% della Franco Tosi, per 34,6 miliardi dal 36% nella Sae (ora ceduta), per 13 miliardi dal 50% dell'Acciaieria e Tubificio di Brescia, per 13 miliardi dal 54,18% dell'Acciaieria di Bolzano, ecc. I titoli quotati presentavano a fine anno una plusvalenza di 17 miliardi rispetto alle quotazioni. Il magazzino, valutato al minore fra il costo di acquisto o di fabbricazione, e il corrispondente valore di mercato, contiene una riserva potenziale di 70 miliardi rispetto alla valutazione a prezzo corrente. A fine anno il bilancio Falck presentava disponibilità (compresi

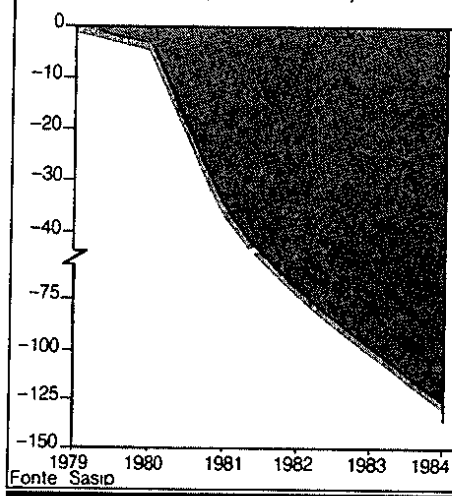
i titoli a reddito fisso) per 107,7 miliardi, fronteggiati da debiti finanziari a breve per 289 miliardi, con un saldo negativo quindi di 182 miliardi. In sintesi la situazione dello stato patrimoniale è la seguente: immobilizzazioni tecniche nette 243 miliardi, immobilizzazioni finanziarie nette 389 miliardi, attività a breve 616 miliardi. Tali poste in complessivi 1 249 miliardi, sono finanziate per 234 miliardi (pari al 18,7%) dai mezzi propri, per 452 miliardi (36,2%) dalle passività a medio lungo termine, e per 563 miliardi (45,1%) dalle passività a breve. La pesante situazione finanziaria ha comportato per il conto economico un carico di oneri finanziari netti per 49,9 miliardi, pari al 6,4% del fatturato. A livello consolidato il fatturato è stato di 1 190 miliardi e la perdita di 16 miliardi dopo lo stanziamento di 64 miliardi ad ammortamenti, l'addebito di 46 miliardi a titolo di oneri finanziari, l'acquisizione di proventi straordinari per 60 miliardi, mentre le imposte dell'esercizio, comprese quelle differite hanno assorbito 19 miliardi.

A livello di stato patrimoniale consolidato si hanno immobilizzazioni tecniche nette per 696 miliardi, immobilizzazioni finanziarie nette per 211 miliardi, attività a breve per 968 miliardi. Il tutto per un totale di 1.876 miliardi, coperti per 532 miliardi (28,4%) dal patrimonio netto, per 58 miliardi (3,1%) dal patrimonio di terzi, per 602 miliardi (32,1%) dalle passività a medio lungo termine, per 683 miliardi (36,4%) dalle passività a breve.

EMILIO MOAR

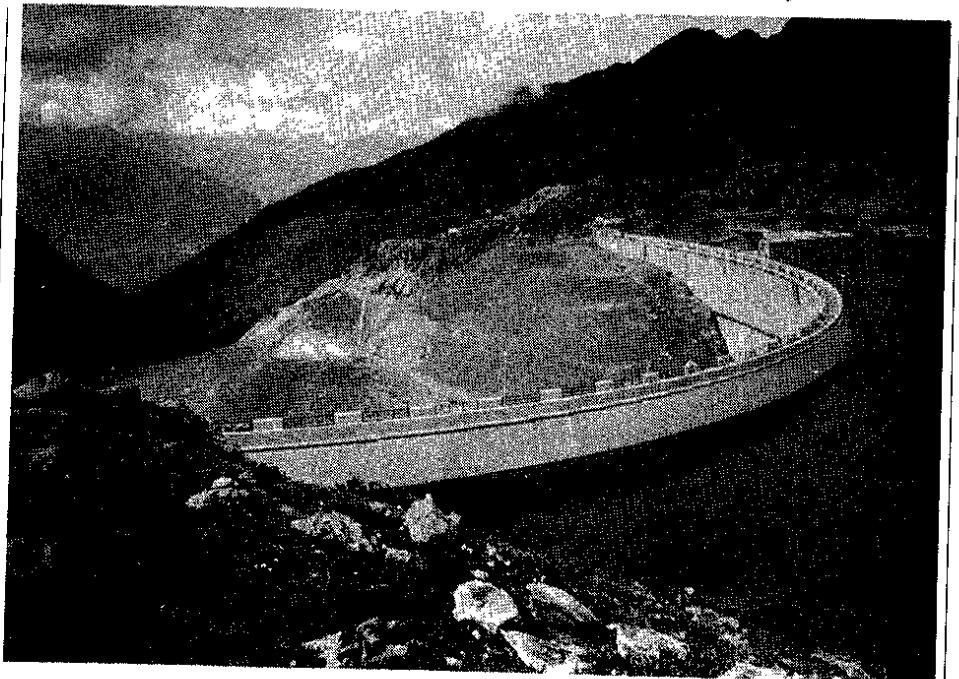
## SEI ANNI IN ROSSO

(perdita corrente, al netto dei proventi straordinari, delle acciaierie Falck, in miliardi di lire)



bella a pag. 67) La terza ondata di smantellamenti avrà come obiettivo un tasso di utilizzazione degli impianti vicino all'80% per chi resta. Lunedì 16 luglio all'Isa i produttori di -lunghi- si riuniranno per discutere la situazione. Intanto già circolano le prime ipotesi di premi differenziati: 150 mila lire per la vergella, 100 per il tondino, 75 per travi, ferri a -U- e laminati mercantili. Ma se il tondino non sarà più contingente avrà diritto ai freni della 193 bis? Al di là delle cifre un dato sembra ormai chiaro: non sarà più possibile a ogni nazione presentare alla Cee un conto globale degli abbattimenti nel quale, ad

**La diga Publino in Valtellina alimenta il gruppo idroelettrico Venina, uno dei quattro ceduti dalla Falck alla controllata Sondel che il 18 luglio deciderà di chiedere l'ammissione al listino della Borsa di Milano**



esempio, maggiori chiusure di prodotti lunghi possano compensare minori chiusure nei prodotti piatti.

Ciò significa che, se non cambiano le regole del gioco, per salvare Bagnoli bisogna per forza fermare parte della Falck, indipendentemente dal fatto che i produttori di «lunghi» accettino la prospettiva di un taglio di 3 milioni di tonnellate o puntino a uno minore. E in ogni caso l'Italia dovrà alzare le barricate a difesa dei suoi «piatti». Alla fine, dunque, potrebbe accadere che le due strade per risanare la Falck si congiungano in un solo percorso, superando così la politica del carciofo.

**MASSIMO MUCCHETTI**

## IL CAVALIERE E LA PARABOLA DEL GELATAIO

**N**el petto di Luigi Lucchini batte sempre un cuore siderurgico. In vista del Consiglio dei ministri della Cee del 26 luglio, è dunque utile ascoltare l'opinione del presidente della Confindustria. Anche per l'acciaio italiano si prospetta una nuova — la terza — severa cura dimagrante. I primi conteggi predisposti dai tecnici del commissario Narjes parlano di riduzioni per 4,5 milioni di tonnellate di capacità produttiva per il nostro paese. L'Assider spinge per una difesa del patrimonio produttivo e per limitare a 2 milioni di «sacrificio». Lucchini preferisce non azzardare cifre. Ma non si nasconde che i «carnet» degli uffici vendite della siderurgia europea non consigliano troppi ottimismo. Sa bene che la terza legge per gli smantellamenti — la cosiddetta 193 bis — presto busserà alle porte. Fa parte della cerchia di quelli che ritengono che, questa volta, lo Stato dovrà mettere mano al portafoglio con generosità maggiore del passato per premiare le chiusure. «Chi finora non ha chiuso — osserva — spesso ha deciso di proseguire perché giudicava l'entità dei contributi pubblici inferiore al valore delle proprie aziende». È un parere che ha un peso se è vero che, proprio in questi giorni, negli ambienti del ministero dell'Industria si studia se non sia giunto il momento di pagare ben 150 mila lire ogni tonnellata di capacità produttiva di vergella che verrà abbattuta.

Ma è anche possibile che gli uomini

di Altissimo non abbiano in mente solo gli acciaiari privati...

**Presidente, c'è chi immagina che, alla resa dei conti, si premerà il pedale delle chiusure nella siderurgia privata specializzata nei prodotti lunghi, tondino, vergella, profilati, per consentire alla Finsider di salvare i «piatti» (coils, lamiera, n.d.r.). Lei preferirebbe un conteggio degli abbattimenti globale, tale cioè da consentire queste compensazioni, o uno specializzato per categoria di prodotti?**

«Dovrei ragionare su dati che ancora non ho. Una eventuale rigida catalogazione da parte della Cee imporrebbe un problema che non so come sarebbe poi risolto. Si aprirebbe l'alternativa tra Taranto e Bagnoli, che funziona a mezzo regime. Certo, dovrebbe vivere un solo centro siderurgico efficiente. Ma ragioni sociali hanno finora impedito il prevalere della logica economica.»

**È anche vero che nell'altoforno di Bagnoli sono stati investiti 900 miliardi e che la ventilata intesa tra la Finsider e la Falck potrebbe consentire allo stabilimento campano di saturare le proprie potenzialità, di fare almeno gli ammortamenti.**

«Potrebbe essere una soluzione vantaggiosa per entrambi. Ne deriverebbe, credo, anche un aiuto alla siderurgia del forno elettrico perché sparirebbe dal mercato la domanda di rottame dei forni

elettrici con cui la Falck oggi produce coils e lamiera.»

**Anche la Magona, della quale il suo gruppo ha il controllo, potrebbe andare a Bagnoli.**

«La Magona non è interessata ad abbattimenti. Ma potrebbe concludere accordi che servano a migliorare il suo conto economico, che facciano costare meno i materiali in acquisto e ci diano maggiori possibilità, assieme all'Italsider, di difendere i prodotti finiti sul mercato.»

**L'operazione Bagnoli potrà mai essere avviata prima che si risolva il caso Cornigliano sul quale, peraltro, pende l'esperienza negativa della privatizzazione della Sme?**

«Cornigliano si è arenata prima dell'affare Sme. Certo oggi questo caso potrebbe influire. Ma la ragione specifica del blocco delle trattative è che i costi di produzione delle billette d'altoforno, caricati degli ammortamenti e degli oneri finanziari derivanti dal prezzo proposto, erano esageratamente alti. Per dirla piatto, il prezzo chiestoci dall'Italsider per il vecchio stabilimento di Cornigliano era fuori di ogni ragionevolezza, anche se veniva conoborato da una perizia giurata.»

**Era di 350 miliardi?**

«Sì. Vorrei aggiungere che l'Italsider, se non trova l'intesa dovrà abbattere tutto, non incasserà i 350 miliardi e dovrà spenderne un centinaio per abbattere le sovrastrutture e riconsegnare al dema-